

tivo di servizi resi e prezzo di vendita di manufatti, anni prima, in condizioni economiche molto diverse;

le regole generali che governano la revocatoria non fanno distinzione tra la grande impresa e quella a carattere fallimentare —:

se non ritenga opportuno intervenire con apposite iniziative normative volte a colmare una lacuna tanto appariscente quanto distorto di un mercato di per se stesso già problematico per la piccola impresa. (4-08348)

SAGLIA. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

la condizione giuridica degli artigiani, di cui è unanimemente riconosciuta la valenza per l'economia del Paese, non li tutela così come si conviene nelle procedure concorsuali;

gli artigiani, in sede fallimentare, si trovano costantemente esposti al rischio di essere ammessi al fallimento quali meri creditori chirografari, vedendo così ampiamente diminuite le aspettative che il loro credito venga soddisfatto;

l'iscrizione alla camera di commercio non è sufficiente per essere ammessi al privilegio, in quanto gli organi giudiziari di Brescia e Milano richiedono si faccia riferimento a parametri quantitativi — dimensionali, tratti dalle dichiarazioni dei redditi e dichiarazioni Iva dell'anno della fornitura e di quello precedente e che i limiti per l'ammissione al privilegio sono individuati in 154.937,07 euro di investimenti nella ditta individuale (o per ogni socio per la Snc) e in 516.456,90 euro di fatturato Iva nella ditta individuale (o per ogni socio lavoratore nella Snc); che il Tribunale di Brescia ha elaborato ulteriori limiti quali in particolare l'inserimento, nell'oggetto dell'attività di impresa come individuato dal certificato della Cciaa, della « commercializzazione » oppure la ricorrenza di notevoli acquisti di servizi da

terzi, parametri, questi incompatibili con la stessa natura artigianale dell'impresa;

tale interpretazione del dettato normativo si inquadra nel contesto dell'assenza, nel codice civile, di una univoca definizione di impresa artigiana, semplicemente citata dall'articolo 2083 del codice civile per qualificarla come di natura piccolo-imprenditoriale —:

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno, adottare opportune iniziative normative volte a prevedere che anche gli artigiani possano usufruire nelle procedure concorsuali di adeguata tutela.

(4-08349)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta scritta:

COLASIO. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

registrato il diffuso malessere presente tra gli organismi e gli operatori dello spettacolo dal vivo, in particolare della musica e della danza, circa l'operato delle Commissioni consultive ministeriali in ordine alle valutazioni dei progetti di attività per l'anno 2003;

constatate le recenti determinazioni in merito alla istituzione di una nuova fondazione lirico sinfonica ed al riconoscimento di quattro nuovi teatri di tradizione e di una istituzione concertistico orchestrale, pur in presenza di una stasi, ed anzi di una diminuzione dello stanziamento del Fondo unico dello spettacolo, come da disegno di legge attualmente in esame alla Camera dei deputati;

preso atto che ad oggi, ovvero all'anno solare di attività ormai ultimato, sussiste ancora incertezza sull'entità dei finanziamenti statali per l'anno 2003 (non ovviata dall'erogazione in automatico dell'80 per cento del contributo riferito

all'anno precedente), che ha prodotto conseguenze negative sulla stabilità economica del sistema e sulle prospettive progettuali artistiche ed organizzative dei settori —:

quali siano le motivazioni di quanto avvenuto e quali urgenti iniziative intenda assumere per superare lo stato di incertezza lamentato da tutti gli operatori dello spettacolo dal vivo e per evitare il ripetersi in futuro di analoghe circostanze;

quale sia la valutazione del Ministro sull'operato delle attuali commissioni consultive, stante l'unanime, e condiviso dall'interrogante, giudizio negativo degli operatori della musica e della danza, e se intenda acquisire utili elementi su come operare il finanziamento dell'attività dei nuovi soggetti riconosciuti, in presenza di minori risorse e senza ledere i livelli di operatività delle strutture esistenti ed attualmente finanziate. (4-08343)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

le agenzie di stampa (cfr. *Ansa* 10 dicembre 2003 alle ore 20,13) hanno dato notizia della forte protesta decisa dal Coordinamento dei piccoli comuni italiani contro Poste italiane spa a seguito della decisione di chiudere gli uffici postali nei comuni con meno di 500 nuclei familiari, e cioè di chiudere gli uffici in circa 1.250 piccoli comuni;

secondo il Coordinamento, « la scelta della società Poste italiane, dettata da motivazioni di carattere economico, rappresenta l'ennesimo atto di spoliazioni di servizi alle famiglie che vivono nelle piccole realtà locali. Una scelta che mette in risalto i ritardi della politica e del Senato della Repubblica in maniera particolare perché non approva una legge, la Realacci-

Bocchino, in favore dei piccoli comuni italiani che di fatto impedisce la chiusura degli uffici postali come di ogni altro servizio primario come scuola, medico e distributore di benzina, una legge votata alla Camera dei deputati nel gennaio 2003 e stranamente ferma in alcune commissioni del Senato » (dichiarazione resa dal portavoce del Coordinamento Virgilio Calvano e riportata della citata agenzia di stampa);

come forma di protesta i piccoli comuni hanno deciso di tenere le luci spente nella notte di S. Silvestro con la seguente motivazione: « Per 1.250 piccoli comuni italiani dalle valli alpine ai monti siciliani si tratta dell'ennesimo atto di abbandono da parte di una politica parolai che non conosce i problemi reali delle famiglie e continua a vivere arroccata nei palazzi. Per queste ragioni spegneremo le luci nei nostri piccoli comuni che una logica perversa dei grandi numeri vuole spegnere per sempre »;

la forte denuncia del Coordinamento dei piccoli comuni italiani non è certo priva di logica atteso che non si può, contemporaneamente, asserire di voler difendere l'esistenza dei piccoli comuni ed eliminarne i servizi essenziali in ossequio a logiche meramente economicistiche, per di più muovendosi in irrimediabile rotta di collisione con la legge Realacci-Bocchino che, pur non ancora approvata dal Senato, tuttavia ha già avuto un voto plebiscitario da un ramo del Parlamento sicché è ragionevole supporre che essa sarà definitivamente approvata dal Senato della Repubblica con eguale amplissima maggioranza —:

se e quali iniziative intenda assumere nei confronti di Poste italiane spa per indurre la società a rinunciare al proposito di eliminare i servizi e gli uffici nei piccoli comuni italiani, anche in ragione delle normative già vigenti (legge sulla montagna) e delle normative in via di